

Com'è yè yè questa Locandiera

Catania. Al Teatro Stabile la versione firmata da Luca De Fusco che ambienta la storia di Mirandolina nella miracolosa Italia degli Anni 50-60. Goldoni è "solo" sceneggiatore

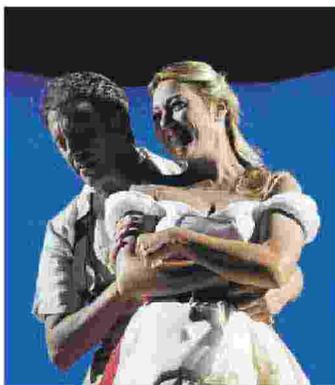
CARMELITA CELI

Un occhio alla musica e uno al musicarello.

Da un canto il jukebox, piccola, romantica enciclopedia di storia e umanità dal secondo dopoguerra in avanti. Dall'altro, un "classico" - e come tale senza tempo - qui più che mai vicino ad una sit-com di recitazione televisiva in cui la parola non è più monarca assoluto.

Commedia con canzoni, s'intende. Di buona scelta (Paolo Coletta), a volte più felice di altre: bene l'Arigliano di "Amorevole" e "I sing amore" in bocca al servo innamorato, bene la mitica "Abat-jour" e il Quartetto Cetra di "Donna", molto improbabile Mirandolina che, a cavalcioni sulla sedia, "out of the blue" parte con "Someone to watch over me" o "The man I love". E collocate, le hit, alla maniera dei musicarelli o anche "Mamma mia!" cioè tematicamente aderenti ai momenti cruciali della vicenda.

In medio stat "La locandiera" di Goldoni (fino a domenica al Verga, a conclusione della stagione dello Stabile di Catania) che il regista Luca De Fusco



reinnesta, appunto, nella "miracolosa" Italia anni '50 e '60 dell'altro secolo. Niente cipria e men che meno parucche, piuttosto chiome al naturale come quella fulva e fluente di Lara Sansone-Mirandolina; al bando busti e corsetti (costumi e scene di Marta Crisolini Malatesta) a favore d'abiti stretti in vita, gonne ampie e foulard, magari, in vago odore di "La donna che visse due volte". Per gli uomini, abiti da lavoro o da pomeriggio d'eguale e

poca. Ridotta all'essenziale, la locanda ha pareti che s'aprono e chiudono a mo' di microscopiche, elastiche quinte, "decorate" da sedie spioventi e prelevate al bisogno. Sul fondo, discreto e fosforescente torreggia il jukebox, riconosciuta voce narrante mentre in tavola c'è il tovagliato a quadrettoni che fa tanto trattoria anni '50, un po' come quella di Lea Padovani, traditissima moglie di Alberto Sordi "Il seduttore". Più avanti, ad inganni tesi, consumati, ripagati e riparati, sbucheranno, tutti o quasi, da lenzuola generose, con un meccanismo che sembra stare a metà tra Re Lear ed Edgar durante la tempesta e Winnie di "Giorni felici".

Il triangolo della "Locandiera" in realtà di lati ne ha cinque.

Mirandolina in testa, nomen omen, lei dev'esser rimirata ed ammirata. Poi i suoi due "primi" pretendenti, nobili "mutilati": il marchese di Forlimpopoli, aristocratico di censo ma decaduto e senza il becco d'un quattrino al contrario del Conte d'Albafiorita che, da "nouveau riche", s'è prontamente provvisto di titolo... comprandolo. Se il cavaliere di Ripafratta è un misogino recalcitrante da "convertire" al

culto della donna, religione di cui gli altri due paiono sacerdoti ferratissimi, tacitamente innamorato di lei è il giovane Fabrizio, strategicamente e temporaneamente retrocesso al ruolo di servo ma forte di una "dote" fatta d'avvenenza, accordo inossidabile con la padrona e persino il favore incondizionato del padre di lei finché era vivo.

Più che astuta calcolatrice già serva briosa, più che coquette gaia e frizzantissima, la Mirandolina di Lara Sansone (nipote dell'immensa, rimpianta Luisa Conte) è l'avveduta ragazza della porta accanto che lavora d'intesa con Fabrizio (Gennaro Di Biase, piacevole "cantattore") e garbata decostruzione con Ripafratta (Giacinto Palmari, buon piglio d'attore). È ovviamente in pacifico dissenso con la "strana coppia" conte-marchese (Francesco Biscione e Vittorio Giorcalo, quest'ultimo ha un che d'Enrico Viarisio) e in guerra con le fin troppo caratterizzate Gilda Postiglione e Cinzia Cordella, finte dame e attrici solo sul palco.

Goldoni? Contentiamoci di mantenerlo autore di soggetto e sceneggiatura. Rivoluzione compresa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



090150